

**PONTIFICIO CONSIGLIO  
DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE**

**CONFERENZA INTERNAZIONALE SU**

***VITA, FAMIGLIA, SVILUPPO.  
IL RUOLO DELLE DONNE  
NELLA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI***

**Palazzo San Calisto, 20 – 21 Marzo 2009**

**INTRODUZIONE**

**Renato Raffaele Card. Martino**

**Presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace**

Carissimi/e,

sono lieto di dare il mio personale benvenuto a tutti i partecipanti a questo Seminario di studio su *Vita, famiglia, sviluppo: il ruolo delle donne nella promozione dei diritti umani*, promosso congiuntamente dal Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace e da due organismi cattolici internazionali femminili – la WWALF e la WUCWO -, che si sono associati a questa significativa esperienza di riflessione, collaborando attivamente e con generoso entusiasmo. Ringrazio di cuore le Presidenti, prof.ssa Olimpia Tarzia e sig.ra Karen M. Hurley, e tutte coloro che, in un modo o in un altro, guideranno le sessioni di lavori o ci introdurranno ai lavori. Non è la prima volta che il nostro Dicastero si sofferma ad approfondire, in maniera diretta o indiretta, le complesse problematiche femminili, sollecitato da una serie di urgenze, spesso drammatiche, che manifestano quanto sia ancora lontano il nostro mondo e il nostro tempo da condizioni di vera e autentica uguaglianza e rispetto della dignità della donna. Tali condizioni le consentirebbero di esprimere in pienezza il suo ruolo nei campi che le sono propri come, per esempio, quello della generazione della vita, ma anche in altri campi a livello sociale, culturale, economico e politico. La negazione di diritti fondamentali delle donne quali persone umane, le

violenze e le sopraffazioni fino al traffico degli esseri umani, l'essere considerate oggetti di cui spesso abusare, i gap culturali che le collocano nei gradini più bassi della scala sociale, le intemperie ideologiche e culturali che ne sviscerano ruolo e identità, le diffusissime condizioni di miseria e di estrema povertà che pesano sulle loro spalle, la mancanza di istruzione e di formazione....: questi alcuni degli scenari che, pur restando sullo sfondo, siamo chiamati a tener presenti in questi due giorni di intenso lavoro che ci aspettano. Scenari da tener presenti, che non devono, però, mortificare né le nostre speranze né il coraggio e la volontà di affrontarli e di individuare delle risposte che siano utili, concrete e ragionevoli per far avanzare il nostro mondo nel segno cristiano della giustizia e della pace.

Il nostro Seminario si aprirà con una riflessione di carattere generale sul tema *Vita, famiglia, sviluppo nella prospettiva della Chiesa*. Si tratta, come è facile intuire, di far tesoro di quanto ci viene suggerito e proposto dalla dottrina sociale della Chiesa che sempre più, soprattutto in questi ultimi tempi, lega insieme la questione sociale – tema centrale e naturale di tale dottrina – con i temi della vita e della famiglia, cioè con la questione antropologica. Se fino a poco tempo fa le due questioni erano, sul piano del metodo e su quello dei contenuti trattate separatamente, oggi questo non è più possibile. Sarà questo uno degli aspetti più significativi e rilevanti delle due giornate di riflessione del nostro Seminario. Le tecnologie, specialmente nel campo della bioingegneria, pongono nelle mani dell'uomo un potere a cui non corrisponde una forza morale adeguata. Le democrazie mettono ai voti problematiche antropologiche fondamentali – confinanti spesso con la questione di cosa significhi essere persona umana – che dovrebbero appartenere al sentire comune e costituire un orizzonte di verità condivise da collocarsi al di fuori del confronto politico, in quanto patrimonio dell'umanità ed autentico bene comune indisponibile alle maggioranze. Per di più, lo fanno senza fornire adeguata informazione e

formazione come sostegno ad una valida capacità di riflessione. “Cosa è la persona umana” sembra essere una questione di opinioni e nel prossimo futuro si rivendicherà forse *la tolleranza* anche rispetto ad inedite (e disumane) concezioni dell’umano. Tutto questo ha dei costi sociali molto alti. Impedisce la convergenza su valori comuni, disarticola i contesti sociali in tanti percorsi contrapposti, mette in crisi lo Stato di diritto, ferisce mortalmente la giustizia, smorza la sensibilità etica, fa sorgere conflitti laceranti. Impegnarsi per la questione sociale oggi è anche, se non soprattutto, impegnarsi per una cultura della persona umana. Battere la strada di un vero umanesimo significa porre le basi per una collaborazione nella lotta alle ingiustizie ed alle povertà. Tutti gli uomini sono poveri quando la stessa natura umana è messa in pericolo. Su queste problematiche il nostro seminario riserverà delle specifiche sessioni di lavoro, come quella dedicata al tema della maternità e quella dedicata alle sfide della bioetica, nella prospettiva propria della antropologia cristiana connessa alla reciprocità dell’uomo e della donna.

Il rilievo che dobbiamo assegnare al reciproco intrecciarsi tra questione sociale e questione antropologica nell’affrontare le tematiche femminili non deve far passare in secondo piano le problematiche socio-economiche che investono il mondo femminile, rese ancor più problematiche dall’attuale crisi economico-finanziaria, che si presenta ogni giorno di più come crisi di sistema dai costi umani e sociali durissimi, soprattutto per i Paesi poveri e in via di sviluppo che vedono drammaticamente interrotti i già incerti cammini della loro crescita. Le famiglie e le donne in povertà sono quelle che pagano il conto più salato. E questo è ingiusto e insopportabile per ogni coscienza che abbia a cuore e sia formata ai principi della dottrina sociale cattolica: la centralità della persona umana, la ricerca del bene comune, la solidarietà, la partecipazione e la sussidiarietà. Il Pontificio Consiglio ha pubblicato recentemente una *Nota* su queste problematiche a cui rimando, limitandomi a citarne un passaggio che spero posso essere illuminante nel percorso di

riflessione dei lavori del nostro Seminario: “In un momento di crisi, come quello attuale, è appropriato porre domande che, quando tutto sembra andare bene, sarebbero trascurate o irrisse. Come mai si è arrivati a questo disastro, dopo un decennio in cui si sono moltiplicati i discorsi sull’etica degli affari e della finanza e in cui si è diffusa l’adozione di codici etici? Come mai non è stato dato sufficiente peso al verificarsi di episodi che avrebbero dovuto far riflettere? La risposta è che non bastano i richiami moralistici: la dimensione etica deve essere adeguatamente fondata e incidere realmente sulle dinamiche economiche e finanziarie. In questa prospettiva, l’insegnamento sociale della Chiesa può e deve dare un contributo di realismo sia alle questioni, quali la crisi finanziaria, sia alle questioni che assumono una importanza vitale per la gran parte del mondo, ma non ricevono l’attenzione che meritano”.

Che fare? Le risposte arriveranno dai lavori del nostro Seminario e, comunque, dovranno essere risposte di speranza, a condizione che al centro di tutto ci sia sempre la persona umana. E qui le donne e le donne cattoliche devono individuare, con generosità e amore, le strade di un nuovo protagonismo in grado di generare quell’umanesimo integrale e solidale a cui sempre ci richiama la dottrina sociale della Chiesa. Un nuovo femminismo deve nascere dopo quello mortificante ispirato dall’individualismo nichilista e libertario, un femminismo capace di dare slancio all’umanesimo integrale e solidale perché amico della vita, perché amico della famiglia e dell’amore coniugale, perché pronto a battersi contro ingiustizie e soprusi. *Un nuovo femminismo per un nuovo umanesimo*, un umanesimo di tutto l’uomo e di tutti gli uomini. Che Maria, *speculum iustitiae e regina pacis*, ci sostenga e ci accompagni con la sua materna protezione!